

LIBRI

Roberta Carlini

L'economia del noi.
L'Italia che non condivide
Editori Laterza, Bari
2011, pp. 134 € 12,00.

Chi avverte, nella dimensione economica, essere esigenza prioritaria un cambiamento radicale e strutturale del modo di produrre e di convivere, tale da ridimensionare la prevalenza del profitto individuale a vantaggio del bene e del benessere collettivo, trova in questo volume preziosi spunti per passare da una spesso inconcludente velleità ad azioni concrete. Queste possono prefigurarsi come piccoli passi, propiziatori di un'economia che, pur restando entro il mercato, cerca soluzioni ai problemi economici, soluzioni ispirate ai principi di reciprocità, solidarietà, socialità, valori ideali etici o religiosi.

Nel volume le esperienze concrete sul campo prevalgono decisamente sulla teoria. Più che un saggio, dice l'Autrice, giornalista economica collaboratrice di varie testate nazionali, è un viaggio attraverso alcune delle realtà che tentano di tradurre questa esigenza nella realtà.

Tali esperienze hanno alcuni tratti comuni: l'importanza delle relazioni tra le persone, le quali agiscono paritariamente, superando un'impostazione puramente «caritatevole» e di beneficenza; la ricorrenza della logica del dono su quella dello scambio; la tensione verso il bene comune.

Entro questa cornice, le esperienze sono diversissime e numerose.

Ci sono i Gruppi di acquisto solidale (Gas) che pongono i consumatori direttamente a contatto con i produttori, saltando gli intermediari, e che propugnano un modello di consumo come occasio-

ne di partecipazione. C'è Addio Pizzo, il primo caso in Italia di shopping antimafia. Nel settore del credito sono dettagliatamente presentate le attività della Banca Etica, nonché le iniziative ruotanti attorno al microcredito, ispirate al premio Nobel Yunus, in particolare quelle della comunità di base delle Piagge di Firenze. Interessante è anche il progetto «Prestiamoci», ossia prestiti tra persone che si incontrano nella rete.

Numerose sono poi le iniziative nell'ambito della casa. Nell'Aquila del dopo terremoto sorge Eva, l'ecovillaggio autocostruito con tecniche di costruzione d'avanguardia. Ci sono poi le varie esperienze di *cohousing* (la messa in comune di alcuni spazi e servizi), a Milano (Bovisa), a Torino (Porta Palazzo) e in altre città italiane, nonché il movimento «Dar Casa» (utilizzo del patrimonio immobiliare inutilizzato) di Piero Basso, a Milano.

Nel campo imprenditoriale sono presentate le comunità degli Hubber (Roma e Milano) «spazi di lavoro per chi vuole cambiare il mondo», che facendo leva sulla creatività tendono all'innovazione sociale entro uno spazio di lavoro collettivo. Notevole interesse l'Autrice dedica alla comunità dei Focolarini, che perseguono l'obiettivo di portare «la comunione dentro l'impresa», senza però cancellare il profitto, che per un terzo resta in azienda, un terzo va ai poveri e un terzo a progetti di cultura e formazione. Questa regola è accettata da 797 imprese nel mondo, 200 delle quali in Italia.

Non mancano poi le cooperative sociali, molte delle quali nate nell'ambito del cattolicesimo montiniano. Il consorzio Gino Mattarelli comprende 800 delle 1200 cooperative italiane, che operano nel campo del welfare sussidiario (tra le inizia-

tive, laboratori odontoiatrici per curare i denti a basso prezzo).

Originale e di drammatica attualità è la rete degli *Unbrakfast*, che ha il suo perno in un bar del centro di Milano. In essa i manager disoccupati mettono in comune le proprie conoscenze, sia per ricominciare con una nuova occasione di lavoro in un'azienda, o avviando un progetto indipendente. Infine merita ricordare anche l'esperienza di «Binario etico» (niente a che fare con le ferrovie) che si batte per un *software* libero e contro i *copyright*, onde mettere la conoscenza a disposizione di tutti.

Il volume si rende ancor più utile e prezioso grazie alla ricca sitografia, contenente gli indirizzi elettronici e i siti *web* delle varie realtà citate nel volume.

Romolo Menighetti

Danilo Dolci

Dal trasmettere al comunicare

Edizioni Sonda, Casale Monferrato (Al) 2011, pp. 296, € 18,00

Il sottotitolo di questo prezioso e intenso saggio di Danilo Dolci, pubblicato originariamente nel 1988, non lascia spazio a dubbio alcuno: *non esiste comunicazione senza reciproco adattamento creativo*. E di fatto il filo rosso che lega insieme le quattro parti che costituiscono il volume - dedicate rispettivamente alla struttura creativa, al virus del dominio, all'inesistenza della comunicazione di massa e ai nessi tra comunicare, creatività e conoscere - ha a che fare proprio con quell'energia coevolutiva che sola permette la comunicazione aperta tra un io che non vuole chiudersi nel proprio angusto involucro di certezze e autoconfer-

me e un tu aperto e autonomo nella sua capacità conoscitiva, decisionale, creativa ed emotiva.

Andatevi a leggere quanto scrive nella sua *Presentazione* Daniele Novara in merito all'opposizione di Dolci alla vecchia pedagogia della cosiddetta risposta confermativa, sulla funzione generativa dell'apprendimento, sul potere liberante di una prospettiva pedagogica che accosta al coraggio della decostruzione degli stereotipi di una certa tradizione un altro fondamentale coraggio, quello della creazione di un'alternativa: alternativa di elaborazione teorica, ma anche alternativa di prassi educativa.

Dietro Dolci mi pare di risentire i luoghi fondamentali della ricerca di Socrate, ed è forse inevitabile con quell'attenzione estrema al metodo maieutico, come pure alcuni passaggi del pensiero di Aldo Capitini, soprattutto quando leggo di un «mettere qualcosa in comune» (cfr. pp. 114-126) che di fatto è un valorizzare le *aggiunte* di ciascuno, nessuno escluso, gli ultimi degli ultimi compresi. O quando si fa sentire il grido di resistenza al sistema che schiaccia ed esclude, che non solo tende a omologare tutti e tutto e pretende di annullare ogni differenza, ogni dissenso di pensiero e di azione, ma lo fa procedendo allo stesso tempo a una autogiustificazione perenne.

Tutti siamo invece chiamati a far sentire il nostro no alla legge del pesce più grande, alla guerra e alle multi-formi espressioni della violenza. Anche in virtù e anzi a partire dalla scelta di una pedagogia attiva e creativa che denuncia il virus del dominio e dello sfruttamento dell'altro per approdare a quella logica *altra* della coevoluzione creativa di cui anticipavamo.

Giuseppe Moscati